

La reliquia di Paolo VI sabato al Santuario di Rho

DI CRISTINA CONTI

Da sabato 7 marzo, per 10 giorni, la peregrinazione della reliquia del beato Paolo VI farà tappa nella IV Zona pastorale della Diocesi. L'itinerario partirà da Rho sabato 7 marzo e si concluderà martedì 17, dopo la Messa delle 9, con la riconsegna dell'urna. «Attualizzare i testi del beato Paolo VI e del Concilio Vaticano II nella vita della comunità». Questo il significato dell'evento nelle parole di monsignor Gian Paolo Citterio, Vicario episcopale di Zona, che spiega: «Rho è il centro del percorso che coinvolgerà complessivamente nove decanati. L'idea è quella di ripercorrere idealmente i passi di Montini. Da nuovo Arcivescovo di Milano fece il suo ingresso in Diocesi proprio a partire dal Collegio dei Padri oblati missionari di Rho: secondo la consuetudine, giunse qui il pomeriggio del 4 gennaio 1955. E riprese gli

incontri della Conferenza episcopale lombarda, come accadeva anticamente prima che ci fosse un'interruzione con il cardinale Schuster. Nella festa dell'Addolorata del 1961 Montini incoronò l'effigie della Madonna. Inoltre è molto probabile che proprio la consuetudine con il Collegio gli abbia suggerito l'idea della grande Missione di Milano». **Come sono state scelte le altre tappe?** «Sono tutte parrocchie con cui Montini ha avuto un rapporto particolare. La chiesa prepositurale dei Santi Gervaso e Protaso a Parabiago l'ha accolto più volte quando era Cardinale per la visita pastorale, la celebrazione delle Cresime, la benedizione della prima pietra di



Monsignor Citterio

diverse opere parrocchiali. La scelta di Cuggiono è stata dettata soprattutto dalla immediata e cordiale disponibilità del parroco, don Angelo Sgobbi. A Castellanza Montini è stato il 16 settembre 1956, per la consacrazione della chiesa di San Giulio dopo il suo ampliamento, e in visita pastorale il 17 marzo 1963, qualche mese prima dell'elezione a Papa. A Busto Arsizio, nella Basilica di San Giovanni, ha pronunciato uno storico discorso alla città in occasione della sua visita pastorale. Il Santuario di Corbetta è stato scelto invece perché luogo di uno dei primi atti solenni del suo ministero. A Baranzate il 7 novembre 1958 Montini ha benedetto la chiesa

parrocchiale di Nostra Signora della Misericordia, un'opera unica in Europa, costruita sul modello di una chiesa californiana. L'area che fa capo alla parrocchia di Cogliate, già "delle Groane", ora è dedicata al beato Paolo VI. La parrocchia Santa Teresa di Legnano, infine, celebra quest'anno il suo 50° di fondazione e Montini aveva più volte auspicato che assumesse anche il ruolo di parrocchia per i fedeli del territorio». **Come si è preparata la comunità ad accogliere la reliquia?** «Nella nostra zona noi preti ci siamo riuniti per far rientrare gli scritti che Montini ha lasciato. Abbiamo organizzato un ritiro per l'Avvento e uno per la Quaresima con riflessioni sulle omelie, sui testi e sui documenti redatti dal beato Paolo VI a Milano. Proprio grazie alla meditazione sulle opere, questa presenza sarà per noi quasi una visita pastorale simbolica».

10 giorni in Zona IV

Il programma completo

La reliquia del beato Paolo VI sarà accolta sabato 7 marzo alle 18.30 al Santuario di Rho; 8 marzo (decanato Rho); Santuario I.V. Addolorata, Rho; 9 marzo (Villoreto); Ss. Gervaso e Protaso, Parabiago; il 10 (Castano Primo), San Giorgio, Cuggiono; il 11 marzo (Valle Olona), San Giulio in Castellanza; 12 marzo (Busto Arsizio), San Giovanni Battista, Busto Arsizio; 13 marzo (Magenta), Santuario Beata Vergine dei Miracoli, Corbetta; 14 marzo (Bollate), Nostra Signora della Misericordia, Baranzate; 15 marzo (Saronno), San Giuseppe, Cogliate; 16 marzo (Legnano), Santa Teresa del Bambino Gesù, Legnano. Riconsegna martedì 17 dopo la Messa delle 9 al Santuario di Rho. Da venerdì 13 alle 17 (compresa la notte) a sabato 14 marzo alle 17 sono in programma 24 ore per il Signore sul tema «Dio ricco di misericordia», in pratica adorazione eucaristica e celebrazione della Riconciliazione al Santuario di Rho.

Il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, accompagnato dal responsabile del Servizio per la Pastorale missionaria, don Antonio Novazzi, ha compiuto un viaggio nel Paese africano per visitare i sacerdoti «fidei donum»

La comunità di Ngalbidje in festa durante la consacrazione della nuova chiesa il 22 febbraio



Lascio Garoua, la nuova chiesa e una comunità vivace e adulta

Domenica 22 febbraio, nella comunità parrocchiale di St Jean-Marie Vianney de Ngalbidje a Garoua (Camerun), dove opera il «fidei donum» ambrosiano don Alberto Dell'Acqua, una giornata di grande festa ha accompagnato la consacrazione della nuova chiesa, alla presenza di monsignor Antoine N'kulou (arcivescovo di Garoua), di monsignor Mario Delpini (Vicario generale della Diocesi di Milano), di don Antonio Novazzi (responsabile dell'Ufficio di pastorale missionaria) e di altri ospiti italiani. Don Alberto Dell'Acqua racconta il cammino che ha preceduto questo evento e il suo significato.

DI ALBERTO DELL'ACQUA

Tre anni fa ho fatto piantare di fianco al presbitero un gruppo di ramoscelli di Ngalbidje, alberi che hanno dato il nome al nostro quartiere e alla nostra parrocchia di St Jean-Marie Vianney de Ngalbidje, ma che negli ultimi tempi sono quasi del tutto scomparsi dal territorio. Sarebbe troppo facile, ma non renderebbe ragione alla verità, paragonare i due ramoscelli - allora alti solo pochi centimetri e adesso cresciuti arrivando a toccare i due metri di altezza -, alla crescita della comunità cristiana di Ngalbidje in questi suoi primi cinque anni di vita parrocchiale. Arrivando qui, infatti, non ho trovato solo «ramoscelli» che in questi cinque anni sono diventati «alberi»: ho avuto invece la fortuna di essere accolto da una bella comunità cristiana, vivace, dinamica e già abbastanza ben formata, nonostante fosse solo un settore della vasta parrocchia di St Pierre di Garoua e potesse beneficiare della presenza di un prete solo due volte alla settimana. Per questo la mia prima e più grande attenzione è stata fare in modo che la presenza ormai quotidiana di un prete non portasse questa comunità a «inrocchiare le braccia» e diventare passiva. Ho invece tentato di mettermi al suo fianco e di camminare con la gente, in modo tale da contribuire a stimolarci reciprocamente nella formazione e nell'impegno cristiano di ciascuno. La comunità è cresciuta quantitativamente e qualitativamente, e nel giro di pochi

anni è riuscita a fornirsi di strutture parrocchiali fondamentali quali il presbitero e la chiesa. Ma questo è stato possibile anche grazie al grande impegno economico della popolazione locale, al contributo dell'arcivescovo di Garoua, ai tanti aiuti ricevuti dalla Diocesi di Milano attraverso la Fondazione Lambriana, l'Ufficio di Pastorale missionaria, la Caritas, il Seminario e i suoi superiori, i miei compagni di sacerdozio, altri amici preti e laici, oltre che di tantissime persone delle parrocchie di San Vittore, Villa Cortese, Ss. Maria Assunta a Gallarate e Regina Pacis e SS. Giacomo e Donato a Monza. Nella nostra giovane comunità non sono mancate nemmeno le fatiche... realmente paragonabili alle difficoltà incontrate con le due pianticelle di ngalbidje che, crescendo, sono state minacciate prima dalle capre e poi dalle mucche. Costruivamo recinzioni sempre più alte per proteggerle, ma arrivavano animali sempre più alti a danneggiarle. Dopo averle protette dalla voracità delle mucche, per scherzo dicevo che mancavano solo le giraffe (che qui non ci sono...). Non ho avuto la gioia di gustare i dolci e piccoli frutti nei due ngalbidje che ho piantato. Sarei invece bugiardo se dicessi di non aver assaporato tanti «buoni frutti» di persone della nostra comunità e della comunità stessa nel suo insieme. Per questo la consacrazione della nuova chiesa è stata l'occasione per rendere grazie al Signore e consacrargli soprattutto la vita di ciascuno di noi e della nostra comunità.

«preti in Camerun e l'impegno dei laici»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un viaggio non molto prolungato - nemmeno dieci giorni - e che tuttavia ha lasciato un ricordo significativo nel cuore e negli occhi di chi l'ha compiuto: il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, e il responsabile del Servizio per la Pastorale missionaria, don Antonio Novazzi. È lo stesso Delpini a spiegare: «Ci siamo recati in Camerun per visitare i nostri sacerdoti fidei donum: tre operanti nella Diocesi di Garoua, una nella Diocesi di Bertoua e uno presso una struttura del Centro orientamento educativo (Coe) a Mbalmayo. Rientrano in questi giorni a Milano, a conclusione della loro missione, un prete e una consacrata laica. Quindi la presenza della Diocesi si riduce un po'. Speriamo di poter inviare qualcun altro...». **La presenza della nostra Chiesa in Camerun è ormai pluridecennale e molto radicata. Quali sono gli aspetti maggiormente positivi?** «Ciò che si rende immediatamente evidente è il grande impegno dei preti ambrosiani che operano in una realtà dove anche il Coe svolge una rilevante attività. In particolare nella Diocesi di Garoua siamo attivi in due parrocchie: una cittadina, molto compatta, dove si è costruita la nuova chiesa per la comunità di St. Jean-Marie Vianney de Ngalbidje, e la seconda inserita in un ambiente rurale. Una delle caratteristiche tipiche, seppure attuata con modalità diverse, è la responsabilità affidata ai laici anche in assenza del sacerdote, che per la vastità del territorio parrocchiale non può arrivare ovunque con frequenza. La comunità si raduna per la preghiera domenicale e si gestisce per l'attività catechetica e caritativa. Mi sembra un modello molto positivo e, del resto, l'unico praticabile per una comunità



Monsignor Mario Delpini durante un momento del suo recente viaggio in Camerun

dispersa su un grande territorio. E, invece, qualcosa su cui lavorare per migliorare l'incidenza della vita ecclesiale? «Il campo, in questo contesto, è infinito. Penso che la Chiesa ha la responsabilità di incidere sulla società civile con la presenza di cristiani onesti, lungimiranti, impegnati a creare un tessuto sociale giusto, ordinato e solido, capace di rispondere a necessità primarie come l'acqua, le cure mediche, la formazione scolastica». **Ha avuto l'impressione che in Camerun le comunità cristiane siano minacciate dagli estremisti islamisti?** «Siamo rimasti pochi giorni a Garoua, nel nord del Paese dove la maggioranza è musulmana: qui la convivenza con la minoranza cristiana è pacifica. Il grande Nord, come è noto, è segnato da

pericolose frange di estremismo in territori confinanti con le aree più pericolose della Nigeria». **Un momento del viaggio che le è rimasto impresso?** «Sono stati molto interessanti gli incontri con i Vescovi e i Consigli pastorali delle parrocchie dove operano i nostri preti. È stato emozionante per me presiedere, a nome del cardinale Angelo Scola e per un atto di deferenza del Vescovo di Garoua, la consacrazione della nuova chiesa di Ngalbidje. È stato particolarmente bello incontrare un gruppo di preti originari della parrocchia di Djiamboutou, nella quale, durante il periodo della presenza ambrosiana, si è registrata una fioritura di vocazioni: oltre dieci giovani sono diventati sacerdoti diocesani, oltre ad alcune vocazioni religiose. La

testimonianza che tutti loro hanno voluto comunicarci è stata di profonda gratitudine e comunione». **Il Cardinale - a nome del quale lei visita i fidei missionari - incontrando i nostri missionari ha sottolineato la centralità della comunione tra Chiesa e «mandata» e Chiesa che «accoglie».** Si può dire che, in tempi di nuova evangelizzazione per l'Europa, c'è da imparare dalla Chiesa africana? «Certamente. Ad esempio - pur in realtà tanto diverse - l'articolazione della parrocchia in comunità e la responsabilità dei laici sono aspetti da approfondire e su cui la Chiesa d'Africa ha molto da dire. Anche per questo è particolarmente utile visitare le nostre missioni. A luglio è già previsto un altro viaggio in Zambia».

Un filmato di Montini in Terra Santa

L'Associazione Amici di «Dai Nostri Quartieri», organo di collegamento dei cattolici della zona 3 di Milano, con la collaborazione delle Edizioni Terra Santa, ha organizzato sabato 7 marzo alle 21 una serata dal titolo «Paolo VI in Terra Santa» in cui verrà proiettato il documentario «Ritorno alle sorgenti. Con Paolo VI in Terra Santa», della durata di 50 minuti. Realizzato su iniziativa della Custodia di Terra Santa proprio durante il pellegrinaggio di Paolo VI avvenuto tra il 4 e il 6 maggio 1964, il filmato da cui ha preso origine il documentario fu proiettato in diverse sale cinematografiche italiane negli anni immediatamente successivi, mentre in tempi recenti, dopo il lungo oblio, una copia della pellicola è stata ritrovata presso gli



Paolo VI pellegrino in Terra Santa

archivi del Centro di propaganda e stampa di Terra Santa di Milano, restaurata e trasferita in formato digitale. «A distanza di 50 anni, ripercorrere i momenti straordinari della prima visita di un Pontefice nella terra di Gesù è un'opportunità storica per Milano, città guidata dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini. Siamo particolarmente felici di farlo nel quartiere di Cimiano, nella parrocchia di San Gerolamo Emiliani, perché è una delle chiese che Montini ha voluto e che quest'anno feconda Costamagna, segretario dell'Associazione Amici di «Dai Nostri Quartieri». Il documentario sarà anche l'occasione per rivedere una Terra Santa inedita, oggi profondamente cambiata.

Dibattito sul magistero sociale

Si svolgerà martedì 10 marzo presso l'Università cattolica di Milano (aula Pio XI) il convegno internazionale sul tema «Questioni sociali, questione mondiale. La permanente attualità del magistero di Paolo VI». La giornata sarà aperta alle 9.30 dai saluti del professor Franco Anelli (rettor) e di monsignor Claudio Giuliodori (assistente ecclesiastico generale) e dall'introduzione di Evandro Botto (direttore del Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa). Seguiranno la key-note lecture di monsignor Roland Minnerath, arcivescovo di Digione e membro della Pontificia accademia delle scienze sociali, su «La novità del magistero sociale di Paolo VI e la sua risonanza nei Pontefici successivi», e la relazione di Simona Beretta (ordinario di Politiche economiche

internazionali) su «Cinquant'anni di politiche per lo sviluppo alla luce della Populorum progressio». Nel pomeriggio, dalle 14.30, Paolo Carozza (direttore dell'Institute for International Studies, University of Notre Dame, Indiana), parlerà di «The structures of development and the structure of the human person»; Roberto Cauda (direttore del Centro Market, Culture and Ethics, Pontificia Università della Santa Croce, Roma) interverrà su «La dignità dell'uomo e il contributo cristiano allo sviluppo». Seguirà una tavola rotonda su «Come il magistero di Paolo VI interroga e provoca l'esperienza attuale di studio, ricerca, azione nella nostra Università» con Cristina Castelli, Roberto Cauda, Frank Cincinato, magistero di Paolo VI interroga e provoca l'esperienza attuale di studio, ricerca, azione nella nostra Università» con Cristina Castelli, Roberto Cauda, Frank Cincinato, Lorenzo Ornaigi, Claudia Rotondi ed Ermidio Trevisi.

da martedì 17

Caritas ambrosiana, al via incontri sul volontariato

La Caritas ambrosiana organizza un corso di formazione dal titolo «Testimonianza di fede e fraternità: il volontariato». Gli incontri si tengono in via S. Bernardino 4 a Milano, dalle 18 alle 20. Programma: 17 marzo, il volontariato: stile e motivazioni, don Roberto Davanzo, direttore Caritas ambrosiana; 19 marzo, il volontariato: soggetto attivo di solidarietà, Elisabetta Marinucci, Sportello orientamento volontariato; 24 marzo, Minori e famiglie: sostenere le fragilità e valorizzare le risorse, Matteo Zappa, Area minori; 26 marzo, Diritto al cibo: è compito nostro? Marzia Molteni, Campagna cibo per tutti (Animondo). Iscrizioni in line entro il 13 marzo, www.caritasambrosiana.it/volontariato. Info: Sportello orientamento volontariato: tel. 02.76037349, volontariato@caritasambrosiana.it.